N°90 – Giugno 2017

Lettera Fraterna

GRIS
GRUPPO DI RICERCA E INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it

"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA ***del consigliere spirituale***

NUOVA RELIGIOSITÀ TRA SCONTRO, INCONTRO, DIALOGO

LA NOSTRA SOCIETÀ È ORMAI MULTIRELIGIOSA

Il nostro mondo, volere o no, è sempre più un villaggio, anzi un condominio globale. Se brucia un appartamento, pure gli altri sono in pericolo. Il mondo diventa sempre più un condominio dal punto di vista economico, culturale e anche religioso. Fino a poco tempo fa la diversità religiosa aveva confini geografici per lo più definiti: i musulmani nei paesi arabi, gli ortodossi nell'Europa dell'Est, i protestanti nei paesi nordici … Attualmente fenomeni globali, come la mobilità (turismo, commercio, migrazioni) e la rivoluzione telematica, hanno favorito il **pluralismo religioso**. Anche qui da noi. Che è come dire che la diversità religiosa l'abbiamo in casa. In realtà i seguaci di altre religioni sono così disseminati tra la popolazione, che è una cosa normale trovarseli come compagni di scuola o colleghi di lavoro.

I modi di porsi di fronte alla diversità religiosa vanno dall'ostilità, all'indifferenza, fino all'incontro e al dialogo positivo e arricchente. Vediamo brevemente:

OSTILITÀ IERI E OGGI

Pur con periodi di pacifica convivenza, la diversità religiosa ha spesso comportato discriminazioni, persecuzioni, guerre di religione. L'impero romano, di religione pagana, perseguitò il cristianesimo. Convertiti alla fede cristiana, ci si ritenne autorizzati a reprimere gli eretici. Per i cattolici non è una gran consolazione il poter dire che anche gli islamici hanno martirizzato i cristiani, e i protestanti condannato i cattolici. **Ancora oggi nel mondo si registrano situazioni di ostilità e anche di violenza e persecuzione con motivazioni religiose**.

CAUSE DI OSTILITÀ

a) *Il pre-giudizio* è il 'giudizio dato prima', senza cognizione di causa. Non illudiamoci: tutti ne abbiamo: il guaio è che per lo più non ce ne rendiamo conto.

b) *La generalizzazione* consiste nell'attribuire a un intero gruppo o a tutto un popolo ciò che è vero solo per uno o pochi individui. Per es. ci sono italiani che associano sempre l'islam con il terrorismo, che, pur preoccupante, è un fenomeno di minoranza, mentre per lo più gli islamici sono gente pacifica.

c) *La memoria storica* è il modo col quale un gruppo vede il passato, spesso idealizzando la propria storia e criminalizzando quella altrui. Così, i popoli cristiani dell'area mediterranea ricordano che i musulmani saraceni facevano azioni di pirateria; e gli arabi rinfacciano ai cristiani le crociate. Storia passata, verrebbe da dire. Ma no! Questa memoria pesa ancora. Forse il caso più doloroso, e le cui ferite sono tutt'altro che rimarginate, è la passata ostilità tra giudei e cristiani, sfociata, sia pure indirettamente, nell'antisemitismo e nel genocidio nazista [soprattutto a causa di Martin Lutero, eretico, che con "*L'Ammonimento ai Giudei*" del 15 febbraio 1546, si scaglia in una violenta invettiva contro ebrei e cattolici, definendo gli ebrei "*i nostri pubblici nemici*" e specificando: "*ho voluto dare questo ammonimento come tedesco*" … Leggendo i grandi filosofi tedeschi, compresi Fichte e Hegel, l'avversione verso gli ebrei è una costante. Tutto il Settecento e l'Ottocento, in Occidente, sono pervasi di una polemica antiebraica che è anche antibiblica e anticattolica (aggiunta di don Fabio Arlati)].

[Aggiunta di don Fabio Arlati: peggio di tutte l'ideologia laicista che iniziando dal comunismo, proseguendo con il nazismo e poi trasformatasi nella "dittatura del relativismo", ha ucciso con l'aborto dal 1956 ad oggi, 1,9 miliardi di bambini; tre volte il numero dei morti di tutte le guerre nella storia dell'umanità!!!].

ACCOMODAMENTI … ECCESSIVI

All'opposto dell'ostilità, ci sono atteggiamenti troppo accomodanti, anch'essi inaccettabili. È **l'irenismo**: dal greco «eiréne = pace»: l'atteggiamento di chi rinuncia a punti essenziali della propria fede, con lo scopo di favorire la pace religiosa. Ma questo significa negare l'identità delle singole religioni, e ciò le danneggia. **Ogni religione è un mondo, un sistema di valori non riducibile ad altro**. L'irenismo finisce col deformare le religioni e renderle irriconoscibili. In un documento dell'episcopato italiano leggiamo:

«Si deve pure mettere in rilievo che una carità male intesa può mettere in ombra le questioni che riguardano la dottrina della fede e condurre a forme di relativismo che pregiudicano la fedeltà alla rivelazione cristiana, rendendola insignificante e irrilevante per la vita degli uomini»[1].

INDIFFERENZA NEUTRALE

Tra i due estremi, qualcuno ritiene che la virtù stia nel mezzo: ognuno dovrebbe restare indifferente rispetto alla religione/non-religione dell'altro. Ma:

a) La **teoria dell'indifferenza neutrale** vede la fede come qualcosa che riguarda unicamente **l'intimo di una persona**. Ma la religione influenza in vari modi anche la vita concreta: il vestito, il cibo, il calendario, l'educazione dei figli, la cultura, il lavoro …

b) Essere cristiani è un fatto di coscienza, ma non solamente! **La dimensione fraterna è essenziale al cristianesimo**. Ora, se un membro della comunità cattolica se ne va, non possiamo fingere che non sia successo niente: non è solo affar suo, è affare nostro!

TANTI PASTORI D'ANIME IGNORANO SISTEMATICAMENTE I MRA, ANCHE QUELLI SOTTO CASA. MA NON APPARTENGONO A QUELLE "PERIFERIE" VERSO CUI PAPA FRANCESCO CI STIMOLA A RIVOLGERE LE NOSTRE CURE?

INCONTRO INTERRELIGIOSO, PERCHÉ?

È nell'interesse di tutti che la vicinanza non si traduca in frizione e conflitto, ma diventi opportunità di incontro cordiale. Dal punto di vista cristiano, il nostro atteggiamento deve partire dalle seguenti convinzioni:

- tutti gli esseri umani sono figli dell'unico Padre e redenti da Gesù Cristo;
- anche nelle altre religioni si possono trovare 'semi del Verbo divino';
- anche quando uno è nell'errore, non si estingue in lui la possibilità di aprirsi alla verità;

[1] CEI, *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, N° 36.

- l'irrinunciabile dovere di annunciare il Vangelo deve in ogni caso rispettare l'universale e inviolabile diritto alla libertà di coscienza.

DIVERSI LIVELLI DI INCONTRO

Animati da queste convinzioni, potremo realizzare incontri positivi a livelli diversi. Ecco alcuni tipi di incontro:

1) *Buon vicinato:* Esso deve essere caratterizzato da rispetto e cordialità, perché il cristiano sa che tutti siamo figli dell'unico Padre celeste che *«fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45).*

2) *Collaborazione umanitaria* con persone di altre religioni. È quanto disse Giovanni Paolo II in Kazakistan (2001), paese a stragrande maggioranza islamica: *«… Questo grande Paese … progredisca nella giustizia, nella solidarietà e nella pace. Progredisca grazie alla collaborazione, in particolare, di cristiani e musulmani, impegnati ogni giorno, fianco a fianco, nell'umile ricerca della volontà di Dio ».* Si noti che il papa non ha detto di mettere tra parentesi l'appartenenza religiosa; ma: dobbiamo collaborare proprio in quanto credenti, ciascuno secondo la propria identità religiosa.

3) *Rispetto e stima per la religione dell'altro*. Onorare le altre religioni; rispettare, fin dove è possibile, le loro osservanze. Fare gli auguri in occasione delle loro feste. Sono assolutamente da bandire le battute spiritose o ironiche: esse potrebbero ferire molto più profondamente di quanto sia nell'intenzione di chi le pronuncia.

DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il dialogo rappresenta un passo ulteriore rispetto all'incontro positivo e amichevole, che ne è comunque il presupposto indispensabile. Esso è «l'insieme dei rapporti, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento, nell'ubbidienza alla verità e nel rispetto della libertà»[2]. Esso non è una tattica, ma risponde alla visione cristiana, secondo la quale Dio vuole sì che tutti giungano alla salvezza in Cristo, ma attraverso l'obbedienza della fede libera e convinta, e d'altronde lo Spirito Santo non manca di agire negli individui e nei diversi gruppi religiosi [aggiunta di don Fabio Arlati: "[Senza dimenticare] *le forme disturbate e malate* [di religione] *che dal punto di vista storico e teologico hanno un'ampia portata; per questo sin dall'inizio la fede cristiana è stata molto critica, sia verso l'interno che verso l'esterno, nei confronti della religione*" (Papa Benedetto XVI, Udienza del mercoledì, 10 ottobre 2012). Ricordando sempre che "***Il dialogo**, come è già stato detto,* ***non costituisce da solo l'intera missione della Chiesa e che esso non può rimpiazzare l'annuncio, ma rimane orientato verso l'annuncio*** *man mano che il processo dinamico della missione evangelizzatrice della Chiesa raggiunge in esso il suo apice e la sua pienezza"* (*Dialogo e Annuncio*, n°82)]. Pertanto: *« La Chiesa dev'essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio. Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo ».*[3]

UN CAMMINO RISCHIOSO E CHE ESIGE DETERMINATE CONDIZIONI

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che la via del dialogo è complessa e difficile, e non sempre possibile. Un cammino non immune da rischi, che vanno da possibili strumentalizzazioni a quello di perdere la fede.

---

[2] SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Dialogo e missione*, N° 3.

[3] PAOLO VI, Enc. *Ecclesiam suam*, N° 97-98.

Si illuderebbero quei cristiani e quelle comunità che si avventurassero nel dialogo ignorando gli ostacoli e le difficoltà che possono renderlo inutile o addirittura dannoso, e le condizioni indispensabili per renderlo possibile. Riassumiamo le principali condizioni perché il dialogo interreligioso sia fruttuoso.[4]

1) Fiducia, anzi stima e amicizia reciproca

« Le relazioni interreligiose si sviluppano al meglio in un contesto di apertura ad altri credenti, di volontà d'ascolto e di desiderio di rispettare e di comprendere gli altri nelle loro differenze. Per tutto questo è indispensabile l'amore per gli altri. Ciò dovrebbe condurre alla collaborazione, all'armonia ed al mutuo arricchimento».[5] Nel dialogo è dunque importante la conoscenza e l'amicizia personale. È da stolti presentarsi a talk show radiotelevisivi con interlocutori che non si conoscono: il dialogo interreligioso non è una tribuna politica!

2) Radicamento, ciascuno nella propria fede e nella propria comunità

«Soltanto i cristiani che sono profondamente immersi nel mistero di Cristo e sono felici nella propria comunità di fede possono, senza inutile rischio, e con speranza di frutti positivi, coinvolgersi nel dialogo interreligioso».[6] Non sarebbe dialogo, ma vana chiacchiera, il discorrere tra due soggetti che non siano saldi nelle rispettive posizioni. Il cristiano deve in modo pacato rendere ragione della speranza che è in lui, e ascoltare le ragioni della fede e della speranza dell'altro.

Certe esperienze valide e raccomandabili in India, potrebbero essere ambigue o addirittura negative in Italia, in presenza non di una grande tradizione religiosa induista, ma di gruppi che si prefiggono il proselitismo tra i cattolici.

3) Competenza e chiarezza

Non illudiamoci: le religioni hanno alle spalle secoli o millenni di storia: piaccia o non piaccia, hanno elaborato terminologie, simbologie, sistemi di significati e sensibilità che vanno studiati e tenuti presenti se non si vuol naufragare in partenza. Occorre guardarsi dal pregiudizio intellettualistico, che riduce la religione al suo aspetto dottrinale, e rifiuta il dialogo con individui o gruppi poveri intellettualmente.

Fare chiarezza significa spogliarsi dei pregiudizi ed aiutare l'altra parte a fare altrettanto: *«...Dobbiamo prepararci a contestare serenamente ma lucidamente le disinformazioni talora propalate ad arte, a testimoniare e a far ben conoscere la fede cristiana. A tal fine, però, occorre essere preparati, e cioè ottimi conoscitori della propria fede e delle fedi altrui, per non fare interventi fuori misura e controproducenti».*[7]

4) Purificare la memoria

Abbiamo visto che i rapporti interreligiosi sono spesso ostacolati dall'eredità storica. Cosa fare? Il papa Giovanni Paolo II ha compiuto passi pionieristici, anche con il chiedere perdono per errori e incoerenze commessi da uomini di Chiesa lungo i secoli.[8] Tali iniziative hanno suscitato vivaci critiche anche all'interno del mondo cattolico, con queste motivazioni:

a) è antistorico giudicare il rispetto dei diritti umani nel medioevo coi criteri d'oggi;

b) in nessun caso i discendenti possono avere la responsabilità di eventuali colpe degli antenati;

---

[4] Cfr. COMITATO ECUMENICO «ISLAM IN EUROPA» DELLE CCEE-CEK, *Incontrare i musulmani?* (2003), in *Il Regno-doc*, 1/2004, pp. 31-38.

[5] GIOVANNI PAOLO II, Esort. *Ecclesia in Asia*, N° 31.

[6] GIOVANNI PAOLO II, ivi.

[7] CHIARETTI Giuseppe, *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, EDB Bologna, 1996, 3

[8] Cfr. ACCATTOLI L., *Quando il Papa chiede perdono. Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II*, Mondadori, 1997.

Rispondiamo che il problema resta: la memoria storica pesa come un macigno nelle relazioni tra i gruppi religiosi. Come liberarci da questo peso anacronistico? La Chiesa lo ha fatto, non solo con il chiedere perdono. Occorre infatti:

a) Non dimenticare il passato. Occorre studiare la storia, partendo dalla pubblicazione integrale degli atti, inquadrarla nell'epoca, per comprenderla sia nel bene che nel male, senza faziose esagerazioni o rimozioni.

b) Non restare prigionieri del passato.

5) Reciprocità

Le due parti che si incontrano devono mettersi su un piano di parità. Ma ciascuna parte deve sforzarsi di conoscere e capire l'altra: « Da tale sforzo di "conoscere i fratelli", con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede»[9].

AGOSTINO AI MANICHEI: NON POSSO INDIGNARMI CON VOI…

S. Agostino che da giovane aveva militato (in buona fede!) nella 'setta' dei manichei, divenuto cattolico, spiega ai suoi ex compagni di fede, che lui non può indignarsi contro di loro, e li invita a un atteggiamento di umile reciproco ascolto:

«Si indignino contro di voi quelli che non sanno a costo di quali fatiche si raggiunge la verità, e quanto è difficile evitare gli errori. Si indignino contro di voi quelli che non sanno quanto sia cosa rara e difficile essere liberi da tutte le fantasie che sorgono in noi. Si indignino contro di voi quelli che non sanno quanto è dolorosa la guarigione dell'occhio interiore dell'uomo se vuole scorgere il Vero Sole […] la cui "luce illumina ogni uomo che nasce a questo mondo". Si indignino contro di voi quelli che non sanno quali sospiri e quali lacrime esige la conoscenza, anche la più infima, del vero Dio. Infine, si indignino contro di voi quelli che non si sono mai smarriti, come voi e io ci siamo smarriti.

«Quanto a me, mi è assolutamente impossibile indignarmi contro di voi. Ma affinché neanche voi siate indignati contro di me [...], lasciate che io vi chieda questo favore. Da entrambe le parti, deponiamo ogni arroganza. Nessuno di noi pretenda di avere già scoperto la verità; cerchiamola insieme come qualcosa che non è ancora conosciuto né dagli uni né dagli altri, perché soltanto così possiamo cercarla con amore e con serenità, se non abbiamo l'audace pretesa di averla già scoperta, di possederla. Ma se non posso chiedervi altrettanto (a voi che conoscete), concedetemi almeno di potervi ascoltare e di parlarvi, come con esseri che, da parte mia, non pretendo di conoscere[10] »

6) Ascoltare e imparare

Occorre fare ogni sforzo per capire dove si trova l'altro, e partire di lì, per fare il tratto di strada che è possibile percorrere insieme. Non interrompere: chi interrompe, non ascolta. Non dialoga chi risponde spostando l'attenzione dal quadro di riferimento dell'interlocutore, non permettendogli di riconoscersi (sentirsi capito!) nel suo modo di pensare.

Per un dialogo fruttuoso, sono essenziali « la volontà di impegnarsi insieme a servizio della verità e la prontezza a lasciarsi trasformare dall'incontro[11]». Possiamo imparare dai seguaci di altre religioni? « Entrando a mente aperta nel dialogo con i rappresentanti delle altre tradizioni religiose, i cristiani possono sollecitarli, in modo pacifico, a riflettere sul contenuto della loro fede. Ma anche i cristiani devono accettare di farsi mettere in discussione. In effetti, malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, il modo in cui qualche volta i cristiani comprendono e vivono la loro religione può aver bisogno di purificazione ».[12]

---

[9] CEI , *L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, N° 290.

[10] AGOSTINO, *Contra Epistolam Manichaei,* III ,3-4.

[11] PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, istr. *Dialogo e annuncio,* N° 47.

[12] *Dialogo e annuncio*, cit., N° 32.

S. Francesco, quando nel 1219 si recò dal famoso Saladino, fu talmente impressionato dalla devozione dell'esercito islamico che si prostrava cinque volte al giorno a pregare, che chiese ai suoi frati di chiamare a voce o col suono delle campane in determinate ore tutti i fedeli a lodare Dio[13]. [Aggiunta di don Fabio Arlati: d'altra parte san Francesco di invita a combattere per difendere la fede ("*Fonti Francescane*", 2691: "*Il sultano gli sottopose anche un'altra questione: " Il vostro Signore insegna nei Vangeli che voi non dovete rendere male per male, e non dovete rifiutare neppure il mantello a chi vi vuol togliere la tonaca, ecc. Quanto più voi cristiani non dovreste invadere le nostre terre, ecc. ". Rispose il beato Francesco: " Mi sembra che voi non abbiate letto tutto il Vangelo. Altrove, infatti, è detto: Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo lontano da te. E con questo ha voluto insegnarci che se anche un uomo ci fosse amico o parente, o perfino fosse a noi caro come la pupilla dell'occhio, dovremmo essere disposti a separarlo, ad allontanarlo, a sradicarlo da noi, se tenta di allontanarci dalla fede e dall'amore del nostro Dio proprio per questo, i cristiani agiscono secondo giustizia quando invadono le vostre terre e vi combattono, perché voi bestemmiate il nome di Cristo e vi adoperate ad allontanare dalla religione di lui quanti più uomini potete. Se invece voi voleste conoscere, confessare e adorare il Creatore e Redentore del mondo, vi amerebbero come se stessi ". Tutti gli astanti furono presi da ammirazione per le risposte di lui*"]. Ovviamente occorrerà un buon discernimento per evitare i rischi, tutt'altro che remoti, di sincretismo.

7) Umiltà e pazienza

Siccome il dialogo è un atto di carità, e ha come scopo la ricerca sincera di ciò che è giusto e vero, occorrerà avere un atteggiamento di sincera umiltà, evitando tutto ciò che potrebbe ferire. Pur nella chiarezza di cui abbiamo parlato, dobbiamo fare in modo che la persona che abbiamo di fronte senta che l'amiamo e la rispettiamo, ascoltando di buon grado anche cose fastidiose o polemiche. La pazienza cristiana non disarma di fronte all'apparente insuccesso.

In concreto, non dobbiamo essere facili a concludere: «A questo punto non abbiamo più niente da dirci. Addio!». Che ne sappiamo noi del "guazzabuglio del cuore umano" di manzoniana memoria? Allora diciamo: «Abbiamo cercato di ascoltarci e di spiegarci. I risultati sono modesti... In ogni caso, se vuol ritornare, noi siamo qui. Forse, chissà, potremmo fare un piccolo passo insieme. Il Signore la benedica, e... arrivederci!».

LIVELLI DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

1) Confronto teologico-dottrinale

È il dialogo in cui gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzarne i valori spirituali. Tali incontri hanno lo scopo di prestare un coraggioso servizio alla verità evidenziando sia aree di convergenza che differenze fondamentali, nello sforzo sincero di superare pregiudizi e malintesi.

2) Dialogo dell'esperienza religiosa

Si manifesta in reciproci scambi sul vissuto religioso. Questo può aiutare a prendersi sul serio, e anche ad evitare incomprensioni e involontarie mancanze di rispetto, per es. riguardo alle esigenze alimentari, o di abbigliamento, di feste, o altre abitudini sociali. Da diversi anni gli incontri con gli ambienti monastici di altre religioni, improntati a cordiale amicizia, aprono vie per condividere reciprocamente le ricchezze spirituali in ciò che «riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio e dell'Assoluto».[14]

3) Dialogo culturale

---

[13] VESCOVI TEDESCHI, *Le celebrazioni interreligiose* (gennaio 2003), in *Il Regno-doc* 15/2003, p. 493.

[14] *Dialogo e annuncio*, cit., N° 42.

Non esiste dialogo interreligioso valido che non sia pure interculturale. Questo può essere fatto solo da chi ha maturità e capacità di valutazione. In tale campo siamo appena agli inizi. È urgente investirvi energie intellettuali e teologiche.

DIALOGO CON I MOVIMENTI RELIGIOSI ALTERNATIVI O SÈTTE (MRA)?

Alcune considerazioni a parte meritano le realtà religiose e spirituali che si distinguono, e talora si pongono in alternativa rispetto alle grandi tradizioni religiose, anche se nella pratica le frontiere non sono nette. Qui li chiamiamo Movimenti Religiosi Alternativi (MRA), notando però che talune realtà (per es. la magia), pur appartenendo alla sfera del 'sacro', poco o nulla hanno di 'religioso'.

Ne trattiamo a parte, in aggiunta al già detto, perché l'incontro con queste realtà pone dei problemi solo in parte assimilabili al dialogo con le religioni storiche. Che è quanto dire: occorre una pastorale specifica concernente i MRA.

NON SEMPRE È POSSIBILE O OPPORTUNO

« Con le sette e i nuovi culti non c'è sinora alcuna forma di incontro e di dialogo, ma non ci si può fermare alla sola condanna … »[15]. In tutto il bailamme di movimenti e gruppi alternativi, c'è di tutto e il contrario di tutto. Alcuni sono talmente chiusi, che il dialogo, almeno a livello pubblico, è impensabile. In alcuni casi gli incontri (farsi fotografare con esponenti ecclesiastici, e col papa stesso), vengono cercati e poi propagandati come una specie di sponsorizzazione. Altri propongono incontri pubblici e anche dialogo, ma con presupposti che non possiamo accettare senza snaturare la nostra identità. È ovvio che in tali situazioni il dialogo non farebbe che creare o aumentare la confusione: proprio il contrario di quelli che dovrebbero essere i suoi obiettivi.

MA LADDOVE È POSSIBILE, IL DIALOGO È DOVEROSO

Dietro alle centinaia e forse migliaia di sigle religiose che nascono, si trasformano o muoiono, ci sono individui, o in ricerca, o ben convinti, o viceversa delusi e feriti da esperienze strane … Alcuni di questi incrociano le nostre strade, per informarsi, per discutere, per fare proselitismo, o per chiedere soccorso. L'atteggiamento dialogico del cristiano verso ogni uomo e ogni donna – anche verso chi segue vie tortuose – non deve fare nessuna discriminazione. E talora si possono trovare opportunità di incontro, ascolto e talora dialogo, anche laddove a livello teorico tutto questo è escluso. Il principio dovrebbe essere: dialogare ogni volta che sia possibile. La pastorale riguardante i MRA spesso non è recepita nella sua reale importanza. Non mancano al riguardo documenti ecclesiali, che però sono poco conosciuti. Ne consegue una certa latitanza pastorale, oppure interventi estemporanei, talora irrispettosi, spesso incompetenti, certamente non coordinati.

COME DEV'ESSERE UN VERO DIALOGO CON MEMBRI DI MRA

1) *Veritiero e liberante.* Già dal primo contatto, è importante dare l'assicurazione che cercheremo di comportarci da "persone adulte e vaccinate", rispettose della coscienza e delle decisioni di ognuno: è un criterio al quale attenersi scrupolosamente, non come espediente tattico, ma per la profonda convinzione che Dio stesso non costringe nessuno: la via da percorrere è quella della libertà dei figli di Dio, che molte volte le sètte hanno smarrito.

2) *Fiducioso e coinvolgente*. Senza fiducia, non ci può essere dialogo. Conviene evidenziare gli elementi positivi (se non altro la buona intenzione e la carica di idealità che molte volte è presente nelle persone). Occorrerà dosare la cosa a seconda della persona che si ha di fronte. Ricordiamo che il nostro primo scopo non è di "convincere". Il nostro dovere è di testimoniare ciò in cui crediamo, e metterlo con semplicità al servizio dei fratelli.

3) *Amorevole e paziente*. Pazienza evangelica: saper aspettare, rispettando i tempi di maturazione,

[15] G. CHIARETTI, *Ecumenismo e Dialogo interreligioso*, 2.

sapendo che la persona è amata da Dio e dotata di una coscienza, che solo Lui può giudicare.

4) *Preghiera ed eventuale invito a pregare*, nella certezza che non saranno le nostre abilità dialettiche a ottenere frutti, ma la testimonianza di fede, speranza e amore, e soprattutto la grazia di Dio, nelle forme e nei tempi in cui egli vorrà.

RISPOSTE PASTORALI

Di fronte ai problemi posti dai MRA, non bastano né buona volontà né iniziative di singoli: occorre un impegno ecclesiale, predisponendo organismi ed operatori pastorali. E per la verità c'è già qualcosa, sia a livello nazionale che locale: è auspicabile che esso diventi operativo dappertutto.

1) A livello nazionale

All'inizio degli anni Ottanta è sorto un organismo prima spontaneo, ma che poi è stato approvato dalla CEI, ed è quindi uno strumento ecclesiale: è il GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa), che ha come obiettivi di promuovere la ricerca e la diffusione delle informazioni sulle forme alternative di religiosità, nonché studiare gli strumenti pastorali opportuni per affrontare adeguatamente il fenomeno. Ha sede a Bologna[16]. Possiede un centro di documentazione sulla nuova religiosità.

2) A livello regionale

Alcune regioni ecclesiastiche coordinano le loro attività pastorali in questo campo. Per es. le dieci diocesi della Conferenza Episcopale Lombarda (CEL) hanno costituito una Consulta Pastorale per la religiosità alternativa, attualmente presieduta dal vescovo di Como S.E. Diego Coletti, con un delegato per ciascuna diocesi.

3) A livello diocesano

Evidentemente questo è il primo livello, quello operativo. Un documento della CEI raccomanda di: « Creare in ogni comunità diocesana gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi »[17].

Ogni diocesi ha (o dovrebbe avere) un organismo per la religiosità alternativa, col compito di monitorare ciò che avviene, coscientizzarne la comunità ecclesiale, anche attraverso i media cattolici; e una catechesi adeguata.

Come minimo occorre un operatore pastorale che abbia il tempo, la volontà e la competenza per 1) animazione o anche solo consulenza per gli altri operatori pastorali; 2) incontri individuali con persone direttamente o indirettamente toccate da questa problematica: è questo il campo dei Centri di ascolto.

Centri cattolici di ascolto e dialogo

Sono luoghi di ascolto, di dialogo, ed eventualmente di consulenza per persone direttamente o indirettamente coinvolte in qualche MRA. Essi sono presenti solo in alcune diocesi. L'esperienza acquisita ne ha mostrato l'utilità, sicché laddove non ci sono, occorrerebbe (occorre!) crearli.

Centri di ascolto per chi?

Chi sono i possibili fruitori dei Centri di ascolto? L'attenzione pastorale deve rivolgersi a tutte le persone che comunque si rivolgono a noi. Possiamo raggrupparli nelle seguenti categorie:

---

[16] Indirizzo: Via del Monte 5, 40126 Bologna; E-mail: info@gris.org ; Sito Internet: www.gris.org ; Telefono: 051-26 00 11; Fax: 051 260244.

[17] SEGRETARIATO CEI PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO: *L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, 44.

Cattolici simpatizzanti e incamminati verso un MRA – *Adepti* o anche attivisti di MRA – *Adepti in crisi – Ex adepti* di MRA – *Familiari cattolici* di adepti di MRA – *Operatori pastorali.*

CONCLUSIONE

«Noi non dobbiamo incontrarci come semplici turisti, ma come pellegrini che vanno a cercare Dio, non negli edifici di pietra, ma nel cuore degli uomini».[18]

Quando si avvia un dialogo, non si sa dove condurrà. Potrebbe smarrirsi tra le nebbie del sincretismo, incagliarsi nelle secche dello scetticismo, o finire in rovinose collisioni. Ma la realistica considerazione dei rischi non giustifica l'ancorarsi sulle proprie sicurezze ignorando i travagli e le eventuali grida di aiuto dei nostri fratelli in umanità. Ciò significherebbe tradire una parte della missione della Chiesa.

I risultati del dialogo interreligioso saranno comunque sempre limitati. Avviene come quando si fa una traduzione da una lingua all'altra: anche la migliore possibile non è mai del tutto soddisfacente. Eppure è necessaria. Se ci mettiamo a fianco del nostro fratello/sorella, e lo guardiamo negli occhi, e gli tendiamo la mano, e lo ascoltiamo, e gli chiediamo scusa, e gli testimoniamo ciò che abbiam nel cuore, e preghiamo lo Spirito che ci illumini tutti e due … Se tutto questo avviene, ringraziamo il Signore, perché «quando due persone dialogano con sincerità, una di loro è Dio» (M. Buber).

Qualunque sia l'esito visibile del dialogo. [Aggiunta di don Fabio Arlati: ma senza l'Annuncio di Gesù "unico mediatore universale di salvezza", il Dialogo diventa o una logomachia o un vano esercizio di misericordismo che non salva … che non arriva "*alla meta della nostra fede, la salvezza delle anime"* (1Pt.1,9)].

BIBLIOGRAFIA: DOCUMENTI ECCLESIALI

SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, 4.9.1984.

SEGRETARIATI PER: UNIONE DEI CRISTIANI – NON CRISTIANI – NON CREDENTI; E PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale (7 maggio 1986).*

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcuni aspetti della meditazione cristiana (15 ottobre 1989).*

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, istruzione su *Dialogo e annuncio*, 19.5.1991.

SEGRETARIATO DELLA CEI PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette (30 maggio 1993).*

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *"A proposito di magia e di demonologia" (15 aprile 1994).*

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO (a Cura di), *Il dialogo interreligioso nel magistero pontificio: documenti 1963-1995*, a cura di GIOIA F., Città del Vaticano 1994.

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA: *«Io sono il Signore, vostro Dio». Nota pastorale a proposito di superstizione, magia, satanismo (2 aprile 1995).*

CHIARETTI GIUSEPPE, *Ecumenismo e dialogo interreligioso (4 ottobre 1996).*

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, dicembre 1999.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, dichiarazione *Dominus Iesus*, 6.8.2000.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA E PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*

Giugno 2017

Battista Cadei

[18] PAOLO VI ai rappresentanti delle diverse religioni, Bombay, 03.12.1964.